Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Mercoledì 20 Novembre 1907 — (Conto corrente con la Posta) — UDINE — (Conto corrente con la Posta) — Anno - XXXI - N. 277

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1, gennaio, 1, aprile, 1, luglio e 1 ottobre, mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine Via della Posta N. 7. MILANO e sue succursali tutte.

Sempre la ferrovia Spilimbergo-Gemona.

(**Polemiche**)

Com'era da prevedersi, la seconda corrispondenza da S. Daniele su questo argomento ha lo stesso peccato d'origine da cui è viziata la precedente. Si parte dall'erroneo concetto che la densità della popolazione insieme con la ricchezza economica e la fertilità di suolo costituiscano sempre i fattori delle ferrovie. Ho già detto che il tronco ferroviario Spilimbergo-Gemona non è la risultante di tali moventi, i quali, nel caso, possono solamente essere dei motivi aggiunti alla causa principale, che ha determinato la decisione di una ferrovia Casarsa-Gemona per Spilimbergo. Questo scopo è strategico, e per ciò la linea fu stabilita sulla destra del Tagliamento, sulla quale dovrà conservarsi il più possibile fino ad attraversarlo dove possa venir protetta e difesa dal forte di Osoppo.

Che la linea, come tale, possa venir distrutta a colpi di cannone impostati sul monte di Ragogna, distante solo mille metri (come asserisce la corrispondenza seconda), sarà anche possibile, come del resto non si potrà negare che *la ferrovia sia distruttibile* sempre a colpi di cannone, anche più a valle e precisamente sul tratto che sarà per percorrere lungo il letto del Tagliamento *alla Santiss.ma*, di fronte alla sponda sinistra. E' un ragionamento che non va, quello addottato, perchè si risolve nel prospettare un *pericolo* di distruzione della linea che si presenta *in qualunque punto* della stessa subito sopra Spilimbergo.

L'ostacolo ad eventuali scorrerie (non *escursioni*!!) nemiche, è il Tagliamento, per la difficoltà del guado di esso. E, mentre le possibili distruzioni parziali della ferrovia saranno sempre rimediabili con celerità sulla destra, gli è certo che, se si dovesse seguire la variante di sinistra, volta che sia abbattuto il conseguente ponte allo stretto, i vantaggi della linea strategica esuleranno completamente, non essendo più possibile il congiungimento colla Stazione di Gemona. In altri termini: finchè la linea si mantien sulla destra, sarà con facilità riparabile, e queste riparazioni diverranno impossibili appena tocchi la sponda sinistra.

Fermo sulla sua base economico-sociale, il corrispondente da San Daniele non vede che cifre, e quindi cerca di dar ragione sotto qualunque aspetto alla zona di destra. Prendendo tutto quale verità, queste cifre evitano però altre, e sono la risultante, più volte, di aggiunte non consentibili.

Il paragone della densità degli abitanti vien fatto fra i tre Comuni della montagna Clauzetto, Vito, Forgaria da una parte e Ragogna, Maiano e S. Daniele dall'altra. Se si considera che quest'ultimo paese c'entra per niente, dal momento che, *giunta la ferrovia a Pinzano, non è più a parlarsi che* **proseguendo** *sulla sinistra venga ad incontrare S. Daniele*, il computo varia in modo sensibilissimo perchè il Capoluogo di S. Daniele ha forse più abitanti che non Ragogna e Maiano insieme, ed il Comune di S. Daniele ne ha certo più che non i Comuni dei due paesi ora nominati.

Si guarda bene il corrispondente dal rilevare la estensione del Mandamento di Spilimbergo, e quindi non offre la cifra degli abitanti di questo Mandamento in confronto della cifra totale degli abitanti di quello di S. Daniele. Se la popolazione è agglomerata sulla zona di sinistra, che importa ciò, di fronte alla *maggiore estensione* dei Comuni interessati sulla sponda destra? La rendita, la Ricchezza Mobile, è più ingente sulla sinistra che non sulla destra...; ma è questo un motivo serio perchè la ferrovia debba *visitar* S. Daniele? E poi, parlando di rendita, le date in cui questa fu stabilita son troppo remote per poter ritenerla oggi tale e quale è riferita dal corrispondente. Tirare in ballo poi anche le imposte e far dei confronti sarà... un buon motivo, perchè le Agenzie s'impuntino a fare il pareggio fra i due Distretti, ma non potrà mai diventar causa determinante il passo della ferrovia in una piuttosto che in altra località.

Ma il corrispondente va più in là: a favore del tracciato di sinistra sta il patriottismo (!!) di quella zona, il che equivale ad affermare che la ferrovia, sul loro territorio, sarebbe sicura, ...intangibile! Basta accennarlo, questo motivo, per concludere che lo stesso può rivestire i caratteri soltanto di vanagloria.

Le forze idraulice dell'Arzino e del Cosa son nulla in confronto di quelle del Canal Ledra, ad avviso del corrispondente, perchè si guarda dal farne cenno, e fa passare per roba propria tutte le acque del Tagliamento, come che noi non fossimo rivieraschi di questo.

Il sig. Corradini fa sapere tutte queste cose a mezzo del suo opuscolo e delle corrispondenze finora pubblicate.

Dal complesso si evince che tutto il suo studio è diretto a magnificare il distretto di S. Daniele ed il suo Capoluogo in specialità, il quale però è posto troppo in alto perchè possa pretendere una visita ferroviaria. I confronti per lo più sono sgradevoli, e diventano ingrati quando, studiatamente, *si deve* dar risalto all'uno piuttosto che all'altro dei termini di paragone: si dice perfino: se la linea continua sulla destra fino a Cornino, il Distretto di Spilimbergo viene da questa percorso quasi interamente, mentre — in conseguenza di ciò — quello di S. Daniele resterebbe quasi completamente abbandonato. Sembra di sentire odor di invidia, che può determinare rappresaglie, ma non ersere motivo atto a sviare una linea ferroviaria.

E, per invidia, quanti altri paesi non potrebbero parlare!... ma la prerogativa vuol essere per S. Daniele!

La ferrovia vi toccherà a Tiveriacco: ebbene, volete proprio sbracciarvi per aver tutto per voi? — Unitevi a mezzo di tram a questa futura Stazione, e congiungetevi pure a mezzo di tram a Pinzano ed avrete due linee convergenti splendidamente al vostro S. Daniele. Pretendere tutti quei giri e rigiri è voler convertire una ferrovia in tram sempre ad esclusivo comodo di S. Daniele. Perchè, è bene notarlo; che interesse possono avere i comuni di Maiano e Buia da una ferrovia che li attraversi nel loro mezzo, se avranno comodo accesso alla linea ferroviaria mediante la Stazione di Tiveriacco? Il male si è (per S. Daniele!) che allora quei due popolosi comuni si sposteranno verso quella stazione, e S. Daniele, che vede tutto nero sulla sponda destra, è naturale, è compatibile tenti di evitare probabili distacchi o deviazioni dei suoi comuni, il che dimostra ancora una volta il vizio egoistico della sua propaganda.

Non è confutabile forse anche dal lato della costruzione e della spesa la variante di sinistra? Si parla di tunnel al monte di Ragogna, si fantasticano ingenti spese di difesa al passo di Cornino, e non si tien calcolo che il costo della espropriazione da Pinzano fino a questo paese è minimo, per non dir trascurabile, mentre l'espropriazione da Ragogna a S. Daniele, a Maiano, Buia, sarebbe per costare un prezzo ben rilevante. Ma io arrivo più in là: fosse per essere eguale la spesa fra la variante di destra e quella di sinistra, per questo fatto dovrà una linea ferroviaria essere allungata di circa due chilometri?

Potrà per ciò snaturarsi lo scopo della linea medesima? E potrà essere lecito dare un saggio così palese d'imperizia, quale risulterebbe colla variante di sinistra in tema di linee ferroviarie internazionali? Sarà consentibile tutto questo per l'egoismo di un paese il quale, per la sua ubicazione, è fuori dal rettilineo Spilimbergo-Gemona?...

Tutti gli sforzi che si fanno per questa variante di sinistra han raggiunto finora lo scopo di ritardare la prosecuzione della linea e quindi il compimento di un'opera da tanto e da tanti desiderata. Mi fanno sorridere la influenza occulta, il retroscena interessato e quant'altro sotto forma di armeggi più o meno leciti si vuol attribuire a noi della sponda destra. Queste prerogative potranno spettare a ben altra gente che lavora, ha lavorato, e continuerà a sudare, nascosta, senza avere il coraggio di spezzare a faccia franca, come il sig. Corradini, una lancia in favore del proprio distretto, ed è da augurarsi che misere questioni di interessi locali non ritardino più oltre il compimento della linea ferroviaria.

Avv. Marco Ciriani juniore.

Ai nostri corrispondenti raccomandiamo:

I, di scrivere da una sola parte del foglio;

II, di impostare le lettere in tempo affinchè arrivino a Udine durante la notte, e noi le possiamo ricevere alle 7.30 della mattina; o che arrivino col primo treno della mattina, in modo che le riceviamo alle 9.30 — 9.45.

Il processo contro gli assassini dell'ing. Toffoletti.

Seguito dell'udienza ant. di ieri

La perizia del prof. Antonini.

Terminata la lettura dei confronti, ha la parola il perito prof. Antonini.

Dopo una premessa nella quale rileva la sua esitanza nell'accettare il compito propostogli in questo processo, passa a trattare sulla condizione mentale e psicologica dell'accusato Forniz.

La classificazione psichiatrica comprende tutti gli uomini in tre classi, — dice: — normali, criminali e pazzi. Esclude che pel Forniz si possa ammettere la diagnosi di pazzia, ma non si può classificarlo neppur individuo normale.

Antropologicamente, secondo la scuola positiva, sarebbe in criminale; ma anche questo è esagerato.

Qui esamina le condizioni d'ambiente in cui commise il reato.

Da uno sguardo ai delitti collettivi attraverso i secoli, con una lunga disquisizione scientifica, rilevando che dove le condizioni d'ambiente spingono al reato, la responsabilità morale viene diminuita.

Accenna alle deposizioni dei testi per caraterizzare l'ambiente di Pordenone nei giorni in cui fu commesso il delitto, soffermandosi a rilevare l'impressione prodotta sugli animi dalla voce — pur non vera — che il Toffoletti si fosse opposto all'accomodamento. Mette a paragone i fatti da Pordenone colla descrizione del Manzoni sulla carestia nei *Promessi Sposi*, per rilevare l'esagerazione e la suggestione che ne risulta tra la folla, nei momenti di eccitazioni e di agitazione.

Le condizioni eccezionali, anormali di Pordenone in quel tempo risultano anche dal fatto che il sig. De Finetti consigliò l'ing. Toffoletti a servirsi della vettura per rincasare; e dalle deposizioni dello Scholl, e del delegato Spano e di altri che dicono dell'accensione degli animi, che andò affermandosi sempre più fortemente con le minaccie, con le violenze ai crumiri, la scritta d'incendiare lo stabilimento.

Il Forniz — si domanda — è un uomo normale, agli effetti della responsabilità, di fronte all'educazione e alle condizioni etniche?..

Dall'aspetto suo, riceve l'impressione — e i giudizi sono sempre relativi — che non sia l'alienato, nè antropologicamente il criminale nato — ma il criminale occasionale. In lui c'è la morbosità dell'irrequietezza, come lo confermano le sue peripezie, e la deficienza fisica; diffatti fu riformato alle ferrovie.

Sommate tutte le risultanze anormali sul conto dell'accusato, compresa quella dell'allucinazione cui andò soggetto una sera — allucinazione però cui non dà il valore della malattia, ma causata da abusi alcoolici — trova nel Forniz deficienza e inferiorità psichica e fisica.

Trova una conferma alla diagnosi di criminalità occasionale nel contegno tenuto dopo il delitto dagli accusati, che si ravvedono e si costituiscono — contegno che non è dei criminali nati, perchè in questo la costituzione avviene in seguito all'aver saputo che altri si trovava nel carcere per loro.

Il Forniz — secondo lui — nel commettere il reoto subito l'influenza della folla avendo egli una mentalità mediocre e una deficiente funzionalità fisica.

Risponde quindi ai quesiti come segue: Con ogni probabilità, l'idea prima dell'offesa all'ing. Toffoletti è sorta per impulso collettivo della maggioranza degli scioperanti, sopra la erronea voce della sua ostilità contro gli operai muratori; e che quindi, per suggestione d'altri abbia il Forniz agito quando uno stato d'eccitamento diminuiva in lui i poteri inibitori, essendo che nell'anamnesi del Forniz stanno fatti che provano la sua inferiorità e l'azione di una progressa intossicazione alcoolica, considerato che egli non presenta i caratteri del criminale nato, ma è un criminale d'occasione. Per questi motivi crede che la responsabilità del Forniz sia attenuata.

Il Pressidente legge al Perito gli articoli di legge che riguardano l'infermità mentale totale e parziale e domanda quale sia applicabile. Accennò il perito ad uno stato d'intossicazione alcoolica, ma di ciò — dice il Pressidente — non ho sentito i caratteri assomatici di questa intossicazione. Domando quali sono gli elementi risultati dalla causa che comprovino questo.

Il prof. Antonini dichiara che il suo parere risultò da sue osservazioni, riportate al dibattimento, e che non può peraltro dire con sicurezza comprovato.

Il Pres. vuol pure sapere se il Forniz fu suggestionato per effetto della propria infermità mentale, sia pure rappresentata dalle non perfetta normalità oppure per effetto della forza suggestiva che il contegno degli altri su lui ebbe ed esercitare.

Il Perito risponde alla seconda domanda che l'azione suggestiva dell'ambiente ha agito sul Forniz e quindi su tutti gli altri, che formavano la collettività. Sul Forniz ha agito con efficacia maggiore, cioè in ragione della sua inferiorità fisica e mentale.

Alle prima risponde che ha escluso l'infermità di mente; ma nello stadio in cui si trovava mentalmente il Forniz, la sua responsabilità è di molto scemata.

Pubblico Ministero. Dunque il signor Perito crede che la responsabilità del Forniz sia grandemente attenuata?

— Il prof. Antonini risponde affermante.

L'avv. Ciriani osserva avere il Perito dichiarato che certi stati sono equiparati all'infermità mentale

— Il Perito conferma. Illustra poi la forza irresistibile delle masse suggestionate e cita condanne pronunciate in conformità a questa responsabilità diminuita.

L'avv. Billia domanda se l'impulso della collettività si debba ritenere come movente primo in ragione di tempo o primo per efficacia sull'azione suggestiva.

Prof. Antonini. L'azione colletiva è stata permanente; essa era un'azione continuata, con qualche carattere — forse di progressività.

Avv. Billia. Pare a lei che il concorso degli altri abbia determinato la volontà di chi nulla aveva in mente propriamente o che abbia solo rafforzata una volontà già sorta e in formazione?

Prof. Antonini. Esisteva in tutta la colletività un'idea prima di azione contro il presunto ostile all'accettazione delle loro domande; questa idea collettiva rafforzò l'dea del delitto in una mente predisposta per sua natura a subire l'influenza dall'ambiente per modo che l'idea del delitto non si è svolta e concretata in terreno vergine.

La parte civile.

L'avv. Levi dice che la vedova dell'Ing. Toffeletti ha voluto essere rappresentata in quest'aula non per odio ai vivi, ma per amore ai morti. Ha voluto poter dire al bimbo che in quest'aula anche la suo voce si è fatta udire per salvaguardare la memoria immocolata di suo padre.

E immacolata risulta veramente la memoria del povero ing. Toffoletti da questo processo. Eppure contro di lui si sono accaniti gli odii degli scioperanti, anzicchè contro «la bestia nera», come fu qui dichiarato il sig. De Finetti.

Mentre già da vari giorni Pitton e Missana covavano l'idea di uccidere l'ing. Toffoletti, il Santin instigava il Forniz a seguirlo pel sentiero dal quale doveva passare il Toffoletti. E venne la mattina del fatto. E sorgono in quell'assemblea voci autorevoli, e sorgono le voci dei più scalmanati, come il Santin che mandò il grido morte. Rileva la freddezza con cui fu meditato, organizzato e portato al esecuzione il delitto; altro che suggestione di folle! A spiegarsi la freddezza con cui fu tramato e organizzato il delitto, bisogna credere a quello che hanno detto il Forniz e il Meneghel al giudice istruttore e che, con poche varianti, deposero anche altri. Bisogna pensare che vi fu l'incitamento a commettere l'assassinio, perchè costoro furono effettivamente spinti perfino con offerte di danaro.

Forniz e Meneghel non attenuano la propria responsabilità, affermando di aver ucciso per mandato, ma aggravano la loro responsabilità con la più turpe delle bassezze d'animo; non attenuano la responsabilità col dichiarare d'aver agito per mandato, piuttosto che per impeto di suggestione. Ma si può credere possibile che costoro inventino tante turpi menzogne per trarre a rovina quattro innocenti? E perchè non hanno accusato il Bascotto, lo Scala il Pasini? Han dichiarato di nò, gli accusati, sebbene, richiesti ripetutamente dal giudice istruttore se anche costoro fossero a parte del comploto. E così del Ruggero Santin, del Campagna, del Romano Sacilotto, di altri.

«Il Fantuzzi — continua — era partecipe del fatto?» — domandò il giudice istruttore al Forniz e al Meneghel «— No —» risponde il Forniz — e nega qualsiasi concerto anteriore col Fantuzzi e narra che il Fantuzzi anzi rifiutossi sdegnosamente di ricoverarli dopo l'assassinio — ciò che torna a suo onore — e che la mattina prima del fatto li aveva consigliati di pensare alla famiglia. E il Fantuzzi se dichiarò di non ricordare il colloquio con Santin, non lo escluse però; e forse non volle ricordarlo per non dare una più grave mazzata sulla testa dell'istigatore.

Se ancora vi fosse bisogno di dati per convincersi della verità, basta leggere i confronti. Esamina i particolari concordi che risultano dall'istruttoria, senza che vi potesse essere un accordo postumo.

Le dichiarazioni d'udienza sono state alquanto mutate, e lo si comprende facilmente quando si pensa che si può caricare molte accuse al Pitton latitante, al quale non fanno alcun male perchè «uccel di bosco». Rileva le contraddizioni e le contestazioni di udienza, trovando una prova evidente che all'udienza si è voluto addossare le responsabilità più gravi a danno del Pitton per liberarne il Civran e il Missana. Nota che il contegno del Santin non basta a oscurare la verità; non basta negare; i fatti restano perchè quattro coaccusati confermano circostanze ch'egli nega.

Il Santin — dice — ha tentato di crearsi l'alibi anche dichiarando in istruttoria d'essere andato all'osteria di Luigi Moro durante l'ora del complotto. Ma non l'ha provato, e non ha nemmeno tentato la prova.

Dopo tentato e smentito l'alibi della sua persona, ha tentato quello della coscienza, dichiarandosi ubbriaco.

* * *

A questo punto si sospende l'udienza essendo mezzodì.

Udienza pomeridiana.

Aperta l'udienza alle 14.10 la Parte Civile (avv. Levi) continua la sua requisitoria cominciando col rilevare che il delitto fu opera meditata freddamente dai sei accusati — come rilevò la mattina. Esamina poi la posizione del Missana e del Civran nel complotto: il Missana tutto vedeva, tutto sentiva e a tutto partecipava.

Avv. Policreti. Non partecipava...

Avv. Levi. Sicuro, partecipava, perchè se voi volete...

Pres. Lasci le interruzioni e non dica voi. I difensori poi sono pregati di non interrompere.

Avv. Policreti. Non parlo; fu un'esclamazione che mi uscì istintivamente.

L'avv. Levi accentua che il Missana e il Civran presenti alla consegna delle armi, al mandato, alle minaccie perchè in nessun caso fossero fatti i loro nomi, malgrado all'aver tutto sentito nel modo di compiere il nefando misfatto, non han creduto di dire una parola per dissuadere gli assassini. Dice che la prova indubbia e indiscutibile che il Missana abbia offerto le 250 lire al Forniz, l'ha portata una testimonianza non sospetta: quella del Presidente della Lega, Baseotto. Il Missana solo possedeva il danaro ritirato dalla posta, e lui e non altri poteva mostrare al Forniz il prezzo del delitto. E il Missana, di fronte a questo fatto, sapendo che c'erano testimoni che potevano portare questa circostanza nel processo, per voler far apparire che l'intendimento di perpetrare il delitto era già prima radicato nel Forniz ha inventato il colloquio di questi colla Gurisan — colloquio negato da quella onesta donnetta — mettendo in bocca al Forniz le parole: — «Se Amman ha i danari noi abbiamo la rivoltella».

E la prova palmare che il Missana e il Civran hanno preso parte al delitto, è il fatto che hanno seguito i passi degli accusati, e il Civran è andato anche a bere il vino pagato colle 10 lire date la mattina come caparra del delitto, alla consegna del quale importo erano entrambi presenti!

Missana e Civran, vedendo che nel pomeriggio il delitto non era ancora compiuto si recano sulle traccie degli assassini, a controllare quel ch'essi fanno, ad assicurarsi che non si sieno pentiti e non recedano dal loro truce proposito, per rinforzare, se mai, la loro volontà!

Ricorda la lettera trovata in carcere, la quale dice, nei riguardi del Missana e del Civran, di parlare «pensato», mitigando la responsabilità; e nei riguardi del Santin, giù tutto, aggiungendo soltanto ch'era ubbriaco.

Dà uno sguardo alla Via Crucis del Forniz e del Meneghel nel pomeriggio prima del fatto; e verso sera si portano all'osteria Ortis, e un di essi se ne sta in vedetta sulla porta, temendo che l'ing. Toffoletti passi tra la folla. E poi vanno all'agguato, freddamente; e freddamente sparano sulla vittima, a due metri di distanza e lo atterrano e e lo colpiscono anche dopo atterrato: «la sentenza» sia completa. E terminato il misfatto, vanno ad informarne il comitato. E mentre tutta Pordenone freme di sdegno, il povero ing. Toffoletti dichiara di non saper decidersi se doveva querelarsi contro i suoi assassini! E questo fu il suo testamento morale: di pace e non di vendetta.

La requisitoria del P. M.

Il Cav. Randi anzitutto vuole sia sostenuta l'accusa di porto d'armi contro i quattro che sono accusati.

Rileva poi che dopo l'arringa magistrale ed efficace della Parte Civile ben poco gli resta a dire, contro quegli sciagurati. Incomincierà tuttavia non nell'ordine in cui sono svolti i fatti, ma nell'ordine in cui sono venuti alla luce.

E comincia proprio dal misfatto, descrivendo come si svolse, con tutta la feroce brutalità risultata dal racconto dei testi oculari. La vittima portata all'ospitale, dopo 60 ore muore di peritonite sviluppatasi per le ferite. La difesa tutto escogita e trova gli ascaridi lumbricoidi, — i vermi — la concausa della morte. Ma tutto è concausa — dice — in questo mondo. Quale è la concausa favorevole?

Il legislatore prevede la concausa, quando la morte non sarebbe avvenuta senza il concorso di cause preesistenti; ma non dove in 98 casi su 100 avviene la morte senza lumbricoidi e senza la fuoruscita delle materie fecali, che costituisce una conseguenza del misfatto.

Sgombrato così il terreno delle emergenze che possono turbare il sereno discernimento del fatto, veniamo al 22 aprile. Non vi tedierò sullo sciopero, narrato da tutti, e ch'era degenerato in tumulti e in violenza. E si era portata la voce che Toffoletti ostacolasse l'accomodamento e il Santin — quello che non sa niente, Santin che girò fra le 9 e mezza e le 10 — propone a Forniz di andare per via del Mai a dar «quattro croste» all'ingegnere; e quattro - cinque giorni prima propone al Forniz di uccidere il Toffoletti. Il Forniz tutte due le volte respinge la nefanda proposta.

Ma il Santin trovasi col Pitton e col Missana — lo chiameremo l'onesto Missana, (*ilarità*) — il quale ha in tasca i danari quando il Pitton propone al Forniz di uccidere la designata vittima offregli le 250 lire. Missana ch'è presente ha dato i danari al Pitton — il Cireneo, sulle cui spalle non so quante accuse furono gettate, perchè non è qui. Finalmente il Forniz — ch'è debole — cede di fronte al danaro e compie il misfatto che ha reso impotente per vent'anni la classe operaia.

E sempre il Santin all'assemblea getta il grido di morte, e dopo l'assemblea, gli accusati — vero comitato di salute pubblica — si riunisce per organizzare il delitto. E lì c'è Pitton il segretario, Santin l'ideatore primo, Civran uno dei mandanti. E il Meneghel è mandato dal Missana a intendersi col Forniz. E son necessarie le armi Il Pitton manda a prendere la sua rivoltella, il Santin la propria; ed è il Civran che va a prenderla, compiendo opera indispensabile; e il Santin — l'ubbriaco! — manda ancora a comprare le cartucce!

Giudicando il P. M. quale possa essere il più reo, soggiunge: non so neppure chi possa essere più reo, perchè son tutti ugualmente, mi pare.

Si scaglia contro il Missana che voleva nascondersi dietro la gesuitica menzogna di aver creduto tutto uno scherzo; contro Santin che vuol salvarsi coll'ubbriachezza e col silenzio; contro le contraddizioni degli imputati che dopo saputo in salvo Pitton si scagliano contro di lui. E del Santin che fu il primo ideatore dice che in carcere ha pensato subito ai casi suoi e raccomanda al suo compagno di dire al giudice istruttore ch'egli era ubbriaco. Ma si vuol dire ch'egli non era il primo ideatore. Ammesso che non sia il primo e che possa essere soltanto un complice, è complice tanto necessario che senza di lui il misfatto non poteva avvenire.

Per far commettere un assassinio non si va mica in cerca di un amico della vittima, ma si va in cerca di chi ha già un motivo d'odio contro la vittima, si va in cerca di un impulsivo come il Forniz, di un

violento come il Meneghel per farli sicari.

Si sospende l'udienza per 5 minuti.

Ripresa l'udienza il P. M. continua notando che, ad accordo perfetto, a complotto esaurito, tutti se ne vanno dalla sala Toffolon e quelle due anime agitate si dirigono a Torre per incontrare subito sulle traccie dell'Ing. Toffoletti e vanno da Fantuzzi, non perchè egli sia partecipe del complotto, ma perchè era capo dei socialisti e ritornano a pranzo a Pordenone in casa del Forniz, perchè — come brutalmente spiegò il Meneghel — il Forniz lo invitò allo scopo di stare assieme.

Quando incontrarono il Toffoletti Forniz sconsigliò il compagno perchè era troppo chiaro e potevano facilmente essere scoperti. E quegli animi agitati e turbolenti vanno di osteria in osteria, molestando krumiri finchè — altro che pentimento — giungono da Ortis, luogo di vedetta. Alle 7 1|4 vanno nella strada delle Revedole e sparano contro entrambi fuggendo a Torre dove consegnano la rivoltella a Fantuzzi e finalmente trovano dal Pitton quel rifugio loro negato dal Fantuzzi.

Da tutto questo, risulta il fatto voluto della morte di Toffoletti è aggravato dalla circostanza della premiditazione — dice. Non parla della premeditazione dei mandanti, nei quali è implicita. E premeditarono tanto che non si abbandonarono all'impulso della prima ora, ma hanno avuto tempo nove ore e qualunque pentimento che poteva loro balenare fu vinto e non desistettero malgrado tutte le conseguenze che accompagnavano il fatto e avrebbero ben potuto scusarsi di fronte ai loro mandanti. Ma da veri sicari prezzolati han voluto, fortemente voluto compiere la strage di un loro inferiore.

L'ubbriacchezza che avanzerà la difesa, è assurda. La bibita era preordinata al delitto. Bevevano per scacciare i turbamenti, per aver forza a commettere il delitto. E l'ubbriachezza l'escludono parecchi testi.

Passa a discutere le obbiezioni del prof. Antonini, del quale dice che da qualche tempo viene qui a portare giudizi più di psicologia che di psichiatria, viene cioè ad entrare nel nostro campo. Egli comincia col dirvi che il Forniz non è pazzo; non vuole darvi di primo colpo la doccia fredda: comincia colla doccia calda e ve la fa raffreddare a poco a poco, in modo che poi subito la doccia fredda senza accorgervene. Il Forniz?... Un deficiente, inferiore, mediocre, suggestionato, esaltato... così da poterlo includere nell'art. 47 (semi-responsabilità): ecco quel che il prof. Antonini sa darvi un po' alla volta, per non parere ch'ha egli confuso i reati della folla delinquente, della carestia e della peste di Milano, della Rivoluzione francese e delle lotte dei partiti in Inghilterra, col delitto di questi assassini che uccidono a mente fredda. No: il caso di un Meneghel e di un Forniz non può essere confuso cogli stati patologici delle partorienti, sig. difensore del Forniz (l'avv. Ciriani vide filosoficamente); qui c'è la freddezza cinica e perversa.

Descrive il Forniz e il Meneghel come due feroci; gli articoli del codice penale sono per gli uomini feroci, per gli uomini capaci di premeditare cosiffatti delitti.

Conchiude dicendo ai giurati: quei 5, voi li condannerete tutti, perchè tutti hanno la stessa colpa: non parlo del Fantuzzi che abbandono al vostro giudizio. Sia il vostro verdetto affermativo e la vostra sarà opera di giustizia, di giustizia severa. Tutta la popolazione friulana ricevette dal truce misfatto una impressione violenta, profonda, come se la macchia di sangue di quegli assassini l'avesse direttamente offesa: col vostro verdetto, voi quella macchia cancellerete.

L'avv. Ciriani.

Mai — dice — come in quest'ora sento la gravezza della mia professione. Se le lacrime della vedova e del figlio hanno potuto inasprire l'accusa; altre lacrime io conosco non meno spremute dal dolore, non meno semitutrici di pietà. Vi hanno chiesto — signori giurati — cinque teste e fu bontà del Pubblico Ministero se ha lasciato al giudizio vostro la sesta, il Fantuzzi.

Ma io domando se per la morte di uno si debba avere la morte di cinque!... Bisogna scindere la responsabilità di ciascuno e distinguere uno dall'altro.

Si era nell'accusa portata la premeditazione e l'intenzione omicida anche per il ferimento del Marconi: ma poi nè la Parte Civile nè il Pubblico Ministero la sostennero. Esaminando le deposizioni del Marconi e dell'autorità di p. s. e dei carabinieri, nonchè quella del povero defunto, bisogna escludere che il Meneghel abbia detto, sparando: ecco la vostra sentenza; bisogna escludere che tra le vittime designate vi fosse anche il Marconi. Quindi al riguardo del suo ferimento non regge l'accusa di omicidio premeditato. I due accusati sono andati col mandato di uccidere l'ing. Toffoletti. Se avessero voluto ammazzare anche il Marconi dopo caduto il Toffoletti avrebbero potuto farlo.

E passa ad esaminare chi sia il Forniz, di fronte al Meneghel. La mattina del 22 in sala Toffoletti il Meneghel e il Forniz hanno contegno molto defferente, fra loro c'è un abisso. Il Forniz aveva sentito parlare altre volte della proposta del misfatto. Ma egli resistette e resiste anche quella mattina, di fronte all'offerta del danaro malgrado le sue condizioni di miseria.

Al Meneghel non fu parlato del delitto che quella mattina, invece; eppure egli accetta immediatamente! e accetta d'andar a prendere il il Forniz. Altre caratteristiche li differenziano: al giudice istruttore l'ultimo ha dichiarato il suo pentimento e racconta d'aver ucciso per mandato; il Meneghel invece fa un altro racconto e dichiara che l'omicidio fu impulsivo.

C'è una differenza enorme, ripeto, tra i due.

Se il Meneghel è la volontà parte che s'impone, il Forniz è la volontà debole, che subisce le imposizioni altrui.

L'avvocato Ciriani nota che il P. M., quando gli è convenuto, ha fatto risaltare che il Forniz è veritiero, mentre nell'arringa lo ha messo alla pari col Meneghel.

Io stesso — dice — che ho studiato nel carcere quel povero diavolo, sono convinto che sia un'anima veritiera. Un giorno, in carcere, egli mi ha raccontato di avere saputo che il Sindaco di Pordenone aveva cancellato da cittadini i figli e la moglie suoi; e nel raccontarglielo, piangeva.

Non è dal giorno in cui si emise il grido di morte, che si deve far risalire il triste pensiero dell'omicidio; e neanche dallo sciopero scoppiato, ma molto più addietro: l'ambiente era saturo delle violenze che si esercitavano a danno degli operai. Nega che il Toffoletti sia stato ucciso perchè al De Finetti non si poteva arrivare: no. La difesa non muoverà neppur il sospetto che possano essere vere le accuse mosse all'ing. Toffoletti di essere la causa che il De Finetti resisteva; ma è noto che tale era la convinzione generale.

E questo fu il movente, espresso anche nell'atto del delitto con le parole: tu sei la causa dei nostri mali.

Fu l'ambiente di Pordenone la determinante del delitto.

L'opera del Meneghel e del Forniz non è che la risultante dell'influenza sull'animo loro della folla collettiva.

Non è vero che l'idea dilettuosa fosse circoscritta a quei quattro-cinque che si trovavano nella sala Toffolon; ce n'erano altri, andati in America non solo a portare le rivoltelle — come crede il tenente Luparia — ma a portare il fardello delle responsabilità loro. Il veleno che serpeggiava nell'organismo dell'ambiente, corrusca nella fisonoma di Antonio Meneghel e si riverbera sull'animo debole del Forniz.

Sostiene la seminfermità mentale e fa rilevare com'era considerato il Forniz a Pordenone: di lui tutti abusavano per qualsiasi servizio perchè egli si abbassava a far di tutto; e per questo fu incaricato anche del delitto. Egli accettò, quando seppe che aveva accettato il Meneghel — con l'intenzione di non mandarlo ad effetto.

E tutto quanto seguì il delitto lo dimostra. Anche il volere in sua casa a pranzo il Meneghel era per indurlo a desistere, come lo dimostra il fatto che il Forniz fece sviare il delitto nel pomeriggio; o anche nella sala della Lega, dove il Forniz trascinò il compagno, lo trasse in disparte per farlo desistere, per fargli deporre l'arma. A differenza del Meneghel, egli si dirige a quella meta, con l'animo agitato da mille incertezze; e la paura è stato il sentimento che l'ha spinto a sparare in ultimo contro il Toffoletti o contro il Marconi: la paura che il Meneghel sparasse contro di lui.

Ricordando tutte queste circostanze non parrà illogica la conclusione del prof. Antonini: non ci troviamo di fronde a un pazzo a un criminale; ma neppur di fronte a un individuo normale: forse, ad un criminale d'occasione, la cui responsabilità quindi è molto attenuata per la suggestione non solo di tutti gli altri, ma dal cerchio strettogli intorno dal Meneghel: se invece di questi, avesse avuto un altro compagno, il delitto non sarebbe avvenuto.

Domanda ai giurati non solo le circostanze attenunti, — perchè egli ha dovuto cedere — ma che considerino che non v'è per lui tutta la responsabilità; non siate — conclude — più crudeli dell'ing. Toffoletti, che al letto di morte ha detto:

— Non so decidermi a querelare coloro che m'hanno aggredito.

* *

Si sospende l'udienza cinque minuti. I giurati, nel frattempo, domandano se il presidente insiste nel voler riprendere l'udienza alle 9 per proseguire invece fino alla mezzanotte.

L'avv. Caratti dichiara che parlerà, se avrà la mente calma, in modo da poter compiere coscienziosamente il dovere assuntosi.

Pres. E allora, se gli avvocati ricusano di parlare, siamo di fronte ad una specie di sciopero (*Ilarità*).

L'avv. Cristofori.

Avevo — dice — un'illusione: quella di difendere un reo confesso: ma m'è svanita anche questa, dopo l'arringa del difensore del Forniz che ha aggredito il Meneghel facendolo apparire quale mandante dell'assassinio, quale cattivo consigliere del Forniz ch'egli, indusse al misfatto. Trova illogica la difesa del Forniz e anche strana, dopo che il Meneghel non ha mai tentato di peggiorare la condizione degli altri, tentando invece salvarli.

Se fosse vero quanto racconta il Forniz, che cioè voleva impedire il misfatto, in casa sua, davanti a sua moglie, poteva ben dire al Meneghel: io sono a casa, e tu vai solo se vuoi. Invece il Forniz l'ha seguito fino all'ultimo. Non dimentichiamo che il Forniz nutriva un'avversione profonda contro il povero ing. Toffoletti: fu lui che il Sindaco dovette calmare; fu lui che minacciò lo Scholl, che minacciò il corrispondente del *Giornale di Udine*; lui sempre a galla, nelle assemblee tumultuose, nell'avanzare l'idea di vendetta contro l'ingegner Toffoletti. Il Forniz è incaricato di prendere le cartuccie e di attendere che il Civran le porti; il Forniz, mentre si caricano le rivoltelle, dice: — Se l'ing. Toffoletti non fa firmare il memoriale, noi lo ammazzeremo.

La causale del dellitto per gli autori materiali è il mandato — si dice; e la causale dei mandati, qual'è?

Le 5 lire?.. Non potevano rubarle, piuttostochè commettere un eccidio?

E allora, come l'idea è sorta? Esamina l'ambiente di Pordenone durante la serrata del 1906 e rileva che il tenente Luparia asserì che per quella serrata tutta Pordenone era indignata, e i più calmi erano gli operai. Tale calma serbata in principio anche durante lo sciopero 1907, ad un tratto mancò; e allora insieme all'animo anarchico, si sentono le grida di morte. Il livore, l'odio si accentra sopra una persona l'ingegnere Toffoletti. La notizia che egli ostacolasse lo sciopero, notizia che fu ripetuta in una delle ultime riunioni della Lega, ha scatenato l'uragano. Ma è opera del Meneghel l'odio contro il Toffoletti ho detto: tu sei la causa dei nostri mali, quasi volesse erigersi a vendicatore dei suoi compagni.

Per rintracciare la parte di responsabilità del Meneghel, si deve pensare all'ambiente: dobbiamo cercare dove l'idea criminosa sia stata studiata poichè il delitto non è stato commesso per un fine proprio personale, ma per un fine collettivo; non è uscito dalla piccola mente del Meneghel, ma dalla massa eccitata.

Il meneghel ci ha detto che accetta per non apparire vigliacco. Ma lo diremo perciò sicario prezzolato?..

Lesse un brano del Sighele nel quale, appunti si rileva come nelle società segrete, qnando uno ha parole di calma, gli altri infamano con la taccia di vigliacco.

Così avviene precisamente del Meneghel. Egli fu spinto al delitto dalla massa, dai compagni eccitati dalla lega. Invoca le attenuanti.

* *

L'avv. Billia, invitato a parlare, dice che il Santin fu definito come il «reo dei rei»; domarda perciò di poter parlare l'ultimo: il che gli è concesso.

L'avv. Caratti

difensore del Civran, comincia col rilevare che dalle testimonianze qui venute, nulla è risultato a carico del suo difeso. C'è un solo testimonio d'accusa che si occupa di lui. Ma della lunga causa giuridico-politica il suo difeso non c'entra.

Rivolge un pensiero commosso all'ing. Toffoletti e si dispensa dal giudicare il delitto. Egli pensa che la bestia umana, melgrado la civiltà, improvvisamente si avanza e agisce sopra l'uomo calmo e lo avvinghia.

Ma non è questo che deve dire: non su ciò deve egli chiamare l'attenzione dei giurati. Egli deve domandare se Manlio Civran è reo e se la sua reità la si può provare.

Il sistema dei suoi colleghi difensori si può assomigliare a quello di certi pittori che danno la tinta grigia a tutto il quadro. Ma egli deve ripetere la domanda: il Civran è reo? e metterne in luce la figura. Si può condannarlo per un atto materiale da lui compiuto, dichiararlo colpevole?... No. Egli è imputato d'essere un mandante d'omicidio; ma per essere mandante, bisogna avere superiorità o d'intelligenza, o di gerarchia, o di danaro, o di situazione. Eccolo là, invece: un manovale; questa è la sua superiorità!

Rileva che del fatto si è impadronita l'opinione pubblica e mentre da una parte si è affannata a voler vedere responsabile la lega, dall'altra si è tentato di negare.

L'accusato Forniz ha detto al giudice istruttore: tutti quattro erano presenti quando ci fu dato il mandato. E il giudice istruttore s'è fermato lì, senza indagare cosa facevano quei quattro. Se avesse indagato, avrebbe notato che il Civran era venuto soltanto dopo.

Secondo l'accusa, tutti quattro erano rimasti in sala e tutti ripetevano al Forniz e al Meneghel la proposta di uccidere il Toffoletti. Un teste è venuto a dirci, qui, che il Civran non era in sala. Esamina le risultanze d'udienza secondo le quali è confermato che il Civran non era in sala, mentre si complottava l'omicidio; ma che venne solo dopo, quando fu mandato a prendere la rivoltella dal Santin, avendogli detto questi che voleva venderla.

Non sono che il Forniz e il Meneghel, i quali accusano il Civran; nessun altro, in tutto il processo.

Null'altro egli ha fatto che andar a prendere la rivoltella. Giunse in sala quando il complotto era già esaurito, e disgraziatamente si fermò e stette a veder caricare le armi. Ma questo fatto non ha importanza, perchè o il Civran era un mandante e dovete esigere che l'accusa lo provi, o non lo era e neanche lo diventa per quel semplice fatto, e nemmeno perchè, quando viene a sapere dell'omicidio, non lo dice a nessuno: il tacere non costituisce una colpa. Se egli ha fatto bene o male moralmente, non è compito nostro giudicare; ma se anche pensate che abbia fatto male, dal tacere al fornire i mezzi e ad essere un mandante ci corre.

Io ho la convinzione che abbia taciuto perchè riteneva trattarsi d'una smargiassata, o d'un semplice atto d'intimorimento.

Che il Civran non fosse del complotto, lo prova anche il fatto che nel pomeriggio, ai compagni, chiese conto del Forniz e del Meneghel.

Non è possibile che un uomo pari suo — ci vorrebbe una belva al suo posto! — potesse restar tranquillo nel momento in cui gli nasceva un figlio, mentre sapeva che si stava per troncar la vita ad un prossimo padre.

La domanda che presenta ai giurati è ch'essi dicano che Manlio Civran sapeva a quale scopo consegnava l'arma al Santin. Non fa retorica, perchè conosce la coscienza della giuria friulana: qui, dice, si tratta della vita del Civran. E aspetta il responso tranquillo.

Sono le 19 e l'udienza è tolta.

Udienza antimeridiana d'oggi.

L'avv. Policreti, difensore di Missana, esamina diligentemente le risultanze processuali rilevando che il suo difeso non partecipò al fatto e fa balenare il dubbio sulla responsabilità sua per aver presenziato passivamente ai colloqui. Domanda un verdetto assolutorio.

L'avv. Billia, la cui arringa è attesa con ansia, abbandona il campo dei fatti e le negative del suo difeso, e si sofferma sulla questione giuridica, rilevando che il Civran non fu un complice principale nella determinante del delitto, delitto che sarebbe stato commesso senza il suo concorso; ma soltanto un cooperatore.

Tribunale di Udine

Pres. Zamparo — P. M. Massimilla

Il Sindaco oltraggiato

Antonio Marcovigh fu Mattia di anni 45 di Faedis, il 20 settembre avrebbe secondo l'accusa, oltraggiato il Sindaco del suo paese Pelizzo Giovanni con le parole di ubbriacone, non sai fare il Sindaco, manchi al tuo dovere ecc. ecc. Il Tribunale, però, malgrado il Sindaco confermasse l'oltraggio patito e l'accusato fosse contumace, pronunciò sentenza di non luogo a procedere per inesistenza di reato.

Un abile truffatore.

Stefano Zusnich di anni 24 nato a Gorizia ed ora residente a Codroipo, è imputato di furto qualificato per avere rubato vernice pel valore di lire nove in danno di Giacomo Furlanis e incassato lire 4. nel 5 agosto u. s. da Giovanni Bonoris, in danno del predetto Furlanis.

Il P. M. propone 10 mesi di reclusione e 100 lire di multa e il Tribunale ...accoglie la proposta aggiungendo gli «accessori».

Contrabandieri.

Giuseppe Zanuttini d'anni 45 e Francesco Venich d'anni 27, entrambi di Gramogliano (Cividale) imputati di contrabbando il Chilog. zucchero e 750 gram. di tabacco, furono assolti per inesistenza di reato.

*

Giovanni Bridai di Giuseppe di S. Leonardo, imputato di contrabbando, fu pure assolto per mancanza di discernimento.

I furti al Collegio Uccellis

A parecchie educande del collegio Uccellis erano stati involati oggetti dal valore complessivo di L. 500 circa.

Non si sapeva dove fossero andati a finire questi oggetti: finalmente dopo minute ricerche, furono trovati in casa della serva del Collegio stesso, Gerunzio Elisa di Remanzacco.

Ieri si discusse la causa in Tribunale ove la Gerunzio fu condannata a mesi 11 e giorni 20 con la legge del perdono.

Tribunale di Tolmezzo

Una madre che abbandona il proprio figlio

— Bulfons Elena fu Pietro d'anni 39, è imputata del delitto di abbandono d'infante dopo poche ore dalla nascita allo scopo di salvare il proprio onore di vedova per avere nell'albeggiare dell'11 febbraio 1907 in Ovedazzo abbandonato presso la porta della stalla di Peracco Angelo un bambino di sesso maschile da essa partorito nella sera precedente e che venne a morte nel 23 febbraio u. s. in seguito a gastro-enterite acuta.

Il Tribunale condanna la Bulfons Elena a giorni 50 di detenzione con l'applicazione della condanna condizionale.

Cronaca Provinciale

Ampezzo

Tenta suicidarsi per la terza volta!

19. — Alle ore 11 di ieri sera, certo Valerio Sburlino d'anni 23 macellaio, residente a Forni di Sopra, tentava di por fine ai suoi giorni con un colpo di fucile a mitraglia sotto il mento. I proiettili uscendo dalla regione zigomatica, produssero l'asportazione delle parti molte e di frammenti di ossa, dei quali taluni rimangono ancora nella ferita. Lo Sburlino subì inoltre la perforazione del palato e la rottura della mandibola in due parti.

Il ferito è relativamente in buone condizioni generali.

Questa è la terza volta che lo Sburlino tenta di suicidarsi. Lo sventurato è un alcoolizzato.

Il fatto destò in Ampezzo e Forni di Sopra profonda impressione. Fu telegrafato d'urgenza al Dottor Cominotti perchè venisse sul luogo in concorso di altro medico per le operazioni chirurgiche del caso.

Spilimbergo

— Ancora dell'incendio di ieri.

Da indagini fatte ci è lieto far pubblico che non fu il ragazzino Tullio Bassetto ad appiccare il fuoco al magazzino di mobili del di lui padre, trovandosi lo stesso, in quel momento, in altro locale del fabbricato

La versione erreta era diffatti motivata dalla fuga presa dal piccino quando successe il fatto essendochè alla confusione rimase per un momento incustodito.

Ci rallegriamo inoltre col sig. Bassetto, per avere nella disgrazia evitato più funeste conseguenze, augurandogli una guarigione sollecita delle ustioni riportate.

Mortegliano

— Nomina onorifica.

19. — Oggi giunse notizia che il sig. Oreste Gardini, direttore didattico fu nominato maestro a Roma, su 108 concorrenti, 50 e etti. Nella graduatoria riportò il 35.o posto.

Congratulazioni, auguri al bravo maestro.

Maniago

— Fiera di S. Mauro.

19. = *Italo.* = La fiera di ieri riuscì inferiore alle aspettattive.

Dato il bel tempo, si sperava maggior concorso di gente.

Un centinaio di bovini intorno alla fontana della piazza maggiore; si conclusero pochi affari.

Pordenone.

Il suicida sotto il treno.

19. — Il povero giovane Fausto De Roia, che a soli 19 anni si toglieva la vita gettandosi la notte scorsa sotto il treno, era, si può dire, stato allevato ed educato dal gioielliere sig. Ermenegildo Marson, che lo ebbe nel suo negozio sin da piccino.

Pochi mesi or sono lo aveva collocato presso una ditta di Venezia. In questi giorni soltanto il De Roia era ritornato in vacanza a Pordenone

L'altra sera prima del suicidio, fu visto insieme a diversi amici, allegro come sempre. Dopo la mezzanotte era uscito dal caffè Cadelli, non lasciando menomamente travedere nè pensare che due ore dopo doveva mettere in esecuzione la triste idea.

Era conosciuto da tutti per un buon giovane e la sua fine, voluta in un modo così raccapricciante, destò fortissima impressione.

Come dissi, lasciò una sola lettera diretta ad una signorina di Venezia a nome Rosina De Benedet, ed ignorasi lo scritto, giacchè l'autorità giudiziaria che l'ebbe a sequestrare, non l'ha ancora aperta.

Pare che il suicidio si debba quindi attribuire a dispiaceri amorosi; ma non devesi però dimenticare che nella sua famiglia vi furono altri due suicida.

Grave infortunio sul lavoro.

Il muratore Alessandro Cozzarin fu Olivo, d'anni 18 di Cordenons, questa mattima accudiva ai suoi lavori nella sala sopranominata Cordelier, del cotonificio Veneziano, in Torre di Pordenone.

Trovavasi egli precisamente sopra un'impalcatura intento a dar il bianco al soffitto della sopradetta sala, quando ebbe la cattiva idea di passare sotto l'albero d'una vicina trasmissione.

Non l'avesse mai fatto! Fu impigliato pel gilet dall'albero stesso, che lo mandò a battere violentemente col capo al soffitto.

Fu soccorso prontamente ed accompagnato al nostro Civico Ospedale, ove giunto, i medici constatarono la gravità delle lesioni e si riservarono ogni giudizio, temendo la commozione cerebrale.

Questa sera il suo stato continuava ad essere sempre allarmantissimo.

— Onorificenza.

Con recente Decreto l'avv. Angelo Pievatolo, Presidente del nostro Tribunale, è stato nominato Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

Al colto magistrato le nostre congratulazioni.

Cordenons

— Consiglio Comunale

19. Nella seduta di domenica u. s. il Consiglio Comunale ha aumentato il salario alle Guardie campestri; ha dato parere favorevole all'istituzione di una scuola mista in località Villasgraffa; ha deliberato di concorrere con lire 50 a favore dei danneggiati del terremoto di Reggio Calabria; ha preso la sospensiva sulla rinuncia del maestro Antonio Basso, ha deciso di interpellare l'autorità superiore scolastica se autorizza l'insegnante di quarta ad impartire l'istruzione anche alla terza; in caso affermativo, la rinuncia verrà accettata, altrimenti si prenderanno quei provvedimenti che la legge suggerisce.

S. Daniele

— Funerali.

Ieri ebbero luogo alle 10, i funerali della buona Signora Anna Partenia ved. Allatere. La mesta cerimonia riuscì una sincera testimonianza di affetto per i parenti tutti.

La bara portata dai nipoti Antonio e Angelo Allattere Azzolini Ascanio e Ulisse Varisco fu discesa dalla cappella ardente e deposta sul carro funebre di I. Classe di cui tennero i cordoni le signore Clorinda Marigo ved. Pellarini Direttrice delle Scuole Elementari, la signora Anna Castelreggio Menchini la maestra Maria Fornasiero Micoli e la signora Domenica Bortoluzzi. Il mesto corteo si mosse. Precedevano i ragazzi delle scuole V e VI accompagnati dall'insegnante sig. Battigelli. I buoni ragazzi avevano e ottenuto di dare una prova d'affetto al loro Direttore accompagnando all'ultima dimora la madre e offersero con gentile pensiero e portarono una bella corona.

Seguivano alcune fanciulle e signorine delle Scuole femminili e portavano le corone della famiglia Bortolotti, dei nipoti Allatere e quella della signora Margherita De Marco Allatere.

Sul carro, appese, erano le corone dei figli Filippo e Pietro, delle figlie della signorina Lorenza Menchini e un'altra dei nipoti Allatere.

Seguivano il carro funebre il figlio Pietro, i nipoti Allatere, Azzolini, Bombarda e Varisco, e i parenti; uno stuolo di signore e di signori, fra cui l'assessore Pietro Bianchi in rappresentanza del Sindaco assente. Chiudevano il corteo malte donne con torce.

I parenti più stretti accompagnarono la cara salma fino al Cimitero ed assistettero alla pietosa opera del seppellimento e composero sul tumulo le corone di fiori e di sempreverde.

S. Vito al Tagliamento

— I funerali del dott. Salvi.

Stamane, alle 10, seguirono i funerali del veterinario dott. Giuseppe Salvi.

Il corteo era preceduto dalla croce e da parecchie corone: una grande corona di fiori freschi della società veterinaria friulana, un'altra corona degli amici, id banda cittadina, un sacerdote, don Luigi Scottà, intimo amico del defunto, il carro funebre di prima classe, in cui giacevano le seguenti corone: La moglie — La madre — I fratelli — Il genero e la figlia — I nipoti — Gli amici.

Reggevanano i cordoni del feretro il sindaco cav. Morassutti dott. Pio, il cav. uff. Romano dott. B.G. veterinario prov., il dott. Colesan veterinario di Casarsa, dott. D'Andrea, veterinario di Cordovado, il nob. Indelli dott. Furlanetto, veterinario di Cordovado, il nob. Fiorioli Della Lena dott. Vittorio, il nob. Indelli dott. Antonio, medici di S. Vito, ed il dott. Di Salvo Giuseppe, medico di Bagnarola.

Seguivano la bara: l'on. co. Rota dott. Francesco, deputato di questo Collegio, gl'impiegati civili e comunali, molti amici e conoscenti, ed infine una doppia colonna di persone, oltre 200, con torcie.

Al Cimitero, prima che la salma venisse calata nel tumulo, con commoventi parole porsero l'estremo addio all'estinto: Il sindaco cav. Morasutti, il dott. Colesan, a nome dell'associazione veterinaria friulana, il dott. D'Andrea, a nome dei veterinari della provincia di Venezia, ed infine il sig. Giovanni Petracco, a nome dagli amici. Quest'ultimo porse pure agli intervenuti, un vivo ringraziamento a nome della famiglia dell'estinto.

Nimis

— Lutto.

Improvvisamente oggi nel meriggio, spirò il piccolo Feruccio, figlio dell'Egregio segretario signor Zoz Ausilio.

Dopo alcuni giorni di malattia trascorsi fra l'ansia ed il timore, quando la speranza, anzi, la certezza d'averlo conservato alla vita s'infondeva nell'anima dei genitori, più crudelmente rimasero percossi dal dolore per la perdita imprevista. Al signor Zoz e famiglia sentite condoglianze.

Firmare tutto ciò che si scrive al giornale. La firma, se non la si desidera sottoposta allo scritto, resta esmpre un «secreto d'ufficio», che nessuno può conoscere.

Gemona.

— L'esito della Gara di Tiro a Segno.

Eccovi l'elenco dei premiati nella Gara di Tiro a segno annuale tenutosi nei giorni 16, 17 e 18 and.

Categoria I. — 1. Malusà Carlo med. arg. dorato punti, 2. Bierti Luigi arg. I. grado 54, 3. Isola Domenico id 50, 4 Furchir Ernesto di Artegna II. grado 49, 5. Agratti G. Batta II o grado 48, 6. Bianchi Vincenzo III.o grado 48.

Categoria II. — 1. Fantoni Guido medaglia d'oro II. grado punti 49, 2. Furchir Ernesto d'Artegna medaglia d'oro di III. grado punti 49, 3. Falomo Giacomo medaglia grande d'argento punti 48, 4. Brollo Antonio medaglia d'argento di II. grado punti 47, 5. Baldissera Giacomo medaglia d'argento di II. grado punti 47, 6. Pittini Umberto medaglia d'argento III. grado punti 46.

Categoria III. — Premiati con medaglia d'oro di II. grado per punti fissi, 1. Stroili cav. Antonio punti 96, 2. Cargnelutti Giuseppe id 96, 3. Tamburlini Antonio di Udine 94, 4. Iseppi G. Batta id 92, 5. Alessio Gino di Udine id 92. Premiati con medaglia l'argento grande.

1 Fabris Angelino di Udine punti 91, 2. Fantoni Guido id 90. Premiati con medaglia ad' argento di I. grado.

1. Stroili Francesco punti 85, 2. Palese dott. Giuseppe id 82.

NB. I vincitori, pei quali non è indicato il paese, sono tutti di Gemona.

Cronaca Cittadina

Fioccano sempre contravvenzioni.

Anche stanotte, due contravvenzioni a proprietari di forno: Angelo Abramo in via Palladio, che alle 5.30 faceva lavorare nel forno cinque operai, ed aveva ordinato ai medesimi di recarsi al lavoro alle quattro sotto minaccia di licenziamento; e Antonio Variolo che alle 5.30 teneva quattro operai al lavoro di impastazione.

Questa delle contravvenzioni quotidiane, ai proprietari di forno diventa... una vera piaga cittadina! Bisognerà bene che si studi qualche modificazione al regolamento, che renda possibile anche a questi industriali di lavorare conforme alle richieste della loro industria ed alle esigenze del pubblico.

Riceviamo la seguente:

Egregio signor Direttore.

Ho letto nella *Patria* d'oggi della contravvenzione sollevatami dalla vigilanza municipale perchè (dice la notizia) alle 5.30 avevo già preparato il pane per l'infornata; e che, alle mie dichiarazioni essere quel pane stato preparato la sera prima, in orario, non fu creduto ma si chiese il giudizio di «competenti», i quali avrebbero risposto che quel pane era stato confezionato *tre ore prima* e quindi *fuori di orario.*

Mi permetta di contrapporre, a quel breve cenno che mi riguarda, — con tutto il rispetto che si deve a quei competenti che io non conosco — che essi hanno perfettamente sbagliato: quel pane era stato confezionato proprio la sera precedente, nelle ore d'orario, e produrrò in sede competente i testimoni di prova. Aggiungo che non soltanto la sera di lunedì, ma che un lavoro simile ho fatto eseguire anche in giorni precedenti, (il sistema fu adottato anche in altri forni), sempre mantenendomi ligio all'orario, per quanto l'esperienza quotidiana lo dimostri incompatibile con le esigenze del pubblico.

Uso ad agire lealmente chiudo con l'affermare che lo stesso sistema di lavoro continuerò ad adottare quando se ne presenti il bisogno, malgrado la ingiusta contravvenzione e lo sbagliato parere dei «competenti», perchè so di non aver violato e di non violare con esso le norme e condizioni per l'abolizione del lavoro notturno.

Furlani Gio. Battista

Dimenticanza e riparazione

Nel pupblicare ieri l'elenco dei protesti cambiari elevati in ottobre, furono ricordati alcuni a carico della ditta Francesco Lorenzon di Udine, senza riferire che tutti gli effetti — appena levato il protesto — erano stati ritirati e pagati. Della ommissione, faciamo con questo cenno la ben dovuta ammenda.

Chiusura di sportelli.

Da iermattina il Banco Stroili e Pasquali di Gemona (cav. Daniele Stroili e dott. Federico Pasquali) ha chiuso ufficialmente gli sportelli. Ne diede ieri notizia il *Crociato*; noi la tacemmo, nulla avendo ricevuto in proposito dal nostro corrispondente gemonese.

E nulla ricevemmo neppur oggi.

Parlammo però con persone in grado di essere bene informate. Le condizioni del Banco sarebbero, per sommi capi, le seguenti: circa due milioni e mezzo di depositi, un milione e mezzo di rovvenzioni da Banche, contro sei milioni circa di portafoglio.

Il capitale versato dai soci è di lire 200000 ciascuno. La Società fondata nel 1896 fu rinnovata l'anno decorso.

Il Tribunale, questa mattina, dichiarò d'ufficio il fallimento.

— Pel genetliaco della Regina Madre

molte bandiere sventolano dagli edifici pubblici e privati.

— Laurea in medicina.

All'università di Bologna si è laureato in medicina e chirurgia il sig. G. B. Tavellio, nostro concittadino. Auguri.

— Neo cavaliere.

L'egregio sig. Carlo Marina, direttore della Banca di Udine, è stato con recente decreto nominato cavaliere della Corona d'Italia.

— Insegnanti di tedesco.

Furono abilitate con risultato brillante all'insegnamento della lingua tedesca nell'attale sezione di esami all'Università di Padova: signora Etelca Merluzzi-Concari e signorine Emma Forster e Jole Zille.

— Programma

dei pezzi musicali che la Banda del 79.o Regg. Fanteria eseguirà sotto la Loggia Municipale mercoledì 20 Novembre dalle ore 15 1[2 alle 17.

1. Marcia Reale	Gabetti
2. Ouverture «Leicht Cavallerie»	Suppè
3. Valzer "Stile Moderno"	Bucalossi
4. "Poemo Erotico"	Grieg
4. "Momento Musicale"	Schubert
5. Atto 4 o "Andrea Chénier"	Giordano
6. Mazurka "Myosotis"	Bavera

Trattenimenti e Spettacoli

Teatro Minerva

Il tenore Francesco Marina prese ieri sera una bella rivincita. Completamente ristabilito, egli sfoggiò tutta la sua voce potente. Il pubblico l'applaudì continuamente e volle la replica della famosa *Pira.* Sempre bene Elvira Bosetti, Frau Dolores, il baritono De Padova, che dovette ripetere «Ora per me fatale», ed il basso Medosi. Acclamato pure l'egregio maestro Carlo Walther.

Cinematografo Gigantesco G. Bläser.

I quadri del pallone dirigibile del co. Zepellin, presentati ieri a sera per la prima volta, ottennero un lusinghieso successo, e furono assai ammirati dal numeroso pubblico che affollava il padiglione. Bellissimi anche gli altri quadri.

Il programma questa sera si replica, ed eccolo qui sotto:

Il lavoro degli Elefanti nel bosco delle Palme. 1. Pericoloso trasporto dei tronchi d'alberi — 2. Passaggio degli Elefanti — 3. La pulitura di un tronco d'albero — 4. Trasporto del legname coi buffali — 5. Aiuto dell'Elefante per il trasporto del legname — 6. Un Elefante tiene in bilico un grosso tronco — 7. L'indovinello del XX secolo (colorato). 8-10. **Il Re dell'aria Conte Zepellin col suo pallone dirigibile** (fotografia naturale, ultima novità del giorno). — 14-15. La scatola per sigarette, gran Ballet, con gran trasformazioni (colorato) — 16-17. La veduta della città di *Verona* (fotografia propria). 18-20. *Gran corsa Automobilistica Parigi-Berlino* (fotografia naturale) — 21. Uno che non può pagare la pigione (comico).

Camera di Commercio

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 19 *novemb.* 1907

Rendita 3 3[4 0[0 (netto)	102.87	
" 3 1[2 0[0 (netto)	101 93	—.—
" 3 0[0	69.—	

Azioni

Banca d'Italia	1124.—
Ferrovie Meridionali	646.—
" Mediterranee	371.50
Società Veneta	177.—

Obbligazioni

Ferrov. Udine-Pontebba	497.50
" Meridionali	334.50
" Mediterraneo 4 0[0	497.75
" Italiane 3 0[0	338.75
Credito com. prov. 3 3[4 0[0	492.25

Cartelle

Fondiaria Banca Italia 3.75 0[0	496.—
" Cassa Risp., Milano 4 0[0	503.50
" " " 5 0[0	509.—
" Ist. Ital., Roma 4 0[0	505.—
" " " 4 0[0	509.—

Cambi (cheques - a vista)

Francia (oro)	100.—
Londra (sterling)	25.25
Germania (marchi)	122.86
Austria (corone)	104.27
Pietroburgo (rubli)	—.—
Rumania (lei)	98.—
Nuova York (dollari)	5.13
Turchia (lire turche)	22.45

Luigi Montico gerente responsabile

Ringraziamento

Le famiglie Filippo e Pietro Allatere, le figlie Giovanna, Teresa, Adelaide ed Anna, coi rispettivi i mariti nipoti e congiunti, riconoscenti ringraziano tutti i pietosi che vollero onorare la memoria della loro amata

Anna Partenio ved. Allatere

Matrimoniali.

Professore regio istituto tecnico veneto trentacinquenne con stipendio quattro mila annue residente in città principale sposerebbe signorina con dote età dai 25 ai 30 anni. — Trattasi anche con parenti. — Ritiro lettere entro 30 corrente ferme posta A. G. — Udine.

Banca Commerciale Italiana

Società anonima - Capit. L. 105,000,000 interamente vers. - Fondo di riserva ordin. L. 21,000,000 - Fondo di riserva straord. L. 13,224,396.19

Sede centrale: MILANO

Alessandria, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Carrara, Catania, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Messina, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Roma, Saluzzo, Savona, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza

Attivo — Situazione dei Conti al 31 Ottobre 1907 — Passivo

Attivo

Numerario in cassa	L. 33,712,537.98
Fondi presso gli Istituti d'Emissione	» 189,858.65
Cassa Cedole e Valute	» 1,200,461.53
Portafoglio Italia	» 128,093,679.06
Portafoglio Estero	» 12,584,822.84
Effetti all'incasso	» 3,023,985.24
Riporti	» 82,044,619.63
Effetti pubblici di Proprietà	» 23,407,428.49
Azioni Banca di Perugia in liquidaz.	» 6,623,058.75
Antecipazioni sopra Effetti pubblici	» 2,579,746.11
Corrispondenti - Saldi debitori	» 265,680,930.46
Partecipazioni diverse	» 22,546,267.46
Partecipazioni in Imprese Bancarie	» 6,914,270.60
Beni stabili	» 7,785,997.68
Mobilio ed impianto diversi	» 1.—
Debitori diversi	» 4,066,200.34
Debitori per avalli	» 22,432,593.91
Titoli in deposito — a garanzia operazioni	» 16,260,468.—
Titoli in deposito — a cauzione servizio	» 2,835,100.—
Titoli in deposito — libero a custodia	» 629,048,187.—
Spese d'Amministrazione e Tasse dell'Esercizio corrente	» 5,822,642.94
	L. 1,276,852,857.67

Passivo

Capitale Sociale (N. 170,000 Azioni da L. 500 cadauna e N. 8000 da L. 2,500)	L. 105,000,000.—
Fondo di riserva ordinario	» 21,000,000.—
» » straordinario	» 13,424,396.19
Fondo di Previdenza pel personale	» 3,682,838.08
Dividendi in corso ed arretrati	» 32,037.50
Depositi in conto corrente	» 157,399,441.60
Buoni fruttiferi a scadenza fissa	» 14,200,046.—
Accettazioni commerciali	» 14,706,312.28
Assegni in circolazione	» 10,391,589.21
Cedenti di effetti per l'incasso	» 13,667,765.89
Corrispondenti - Saldi creditori	» 228,467,614.64
Creditori diversi	» 10,553,871.85
Creditori per avalli	» 22,432,593.91
Depositanti di titoli — a garanzia operaz.	» 16,260,468.—
Depositanti di titoli — a cauzione servizio	» 2,835,100.—
Depositanti di titoli — a libera custodia	» 629,048,187.—
Avanzo utili Esercizio 1906	» 488,573.84
Utili lordi dell'Esercizio corrente	» 13,262,021.68
	L. 1,276,852,857.67

La Direzione JOEL - F. WEIL — I Sindaci A. BESOZZI - Rag. G. SACCHI - Dott. G. SERINA — Il Capo-Contabile A. COMELLI

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI

La Banca *riceve* versamenti in:

Conto corrente a libretto
all'interesse del 2 3[4 0[0 con facoltà al Correntista di disporre *senz'avviso* sino a *L. 20.000 a Vista,* con un *preavviso* di *un giorno* sino a *L. 50.000* e con *preavviso di due giorni, qualunque somma* maggiore.

Libretto di risparmio
all'interesse del 3 1[4 0[0 con prelevamento di *L. 5000 a Vista, L. 15000* con *un giorno* di *preavviso, somme maggiori* con *3 giorni.*

Libretto di Piccolo risparmio
all'interesse del 3 1[2 0[0 con prelevamenti di *L. 1000 al giorno, somme maggiori* con *10 giorni di preavviso*

Conto corrente vincolato a tassi da convenirsi
ed *emette*: *Buoni Fruttiferi*
all'interesse del 3 1[2 0[0 da 3 a 9 mesi — del 3 3[4 0[0 oltre i 9 mesi. *Gli interessi di tutte le categorie dei depositi sono netti di ritenuta.*

Riceve come *versamento* in *Conto Corrente* Vaglia Cambiari, Fede di Credito di Istituti d'Emissione e Cedole scadute pagabili a Udine e presso le altre Sedi della *Banca Commerciale Italiana.*
Fa servizio pagamento imposte ai Correntisti.
Sconta effetti sull'*Italia* e sull'*Estero, Buoni* del *Tesoro Italiani* ed *Esteri, Note* di *Pegno (Warrants)* ed *Ordini* di *derrate.*
Fa sovvenzioni su Merci.
Incassa per conto terzi *Cambiali* e *Coupons* pagabili tanto in *Italia* che all'*Estero*
Fa antecipazioni sopra *Titoli* emessi o garantiti dallo *Stato* e sopra *altri valori.*
Fa riporti di *Titoli quotati* alle Borse *Italiane*
S'incarica dell'*acquisto* e della *vendita* di *Titoli* in tutte le Borse d'*Italia* e dell'*Estero* alle migliori condizioni.
Rilascia lettere di credito sull'*Italia* e sull'*Estero.*
Compra e *vende divise estere, emette chèques* ed *eseguisce versamenti telegrafici* sulle principali piazze *Italiane, europee* ed *Oltre mare.*
Acquista e *vende Biglietti* di *Banca Esteri* e *Monete* d'*oro* e d'*argento.*
Apre crediti in Conto Corrente *liberi,* contro *garanzie* reali e *fideiussione* di terzi.
idem in *Italia* ed all'*Estero* contro *documenti d'imbarco.*
Eseguisce per conto di terzi *Depositi Cauzionali.*
Assume il servizio di Cassa per conti ed a rischio di terzi.
Riceve valori in custodia contro la provvigione annua del 1[2 0[00 sul valore concordato, calcolata con decorrenza del 1.o Gennaio a 1.o Luglio *curando* per i valori affidatile l'*incasso* delle *cedole* ed il rimborso pei *titoli estratti, gratuitamente,* se pagabili a *Udine* o presso *qualunque* delle sue Sedi, contro rimborso delle spese, se l'incasso ed il rimborso ha luogo in altre condizioni.
Assegni su tutte le piazze d'Italia e dell'Estero.

Orario di Cassa: dalle 9 alle 16

APPENDICE 122

P. MANETTY

IL GENIO DEL MALE

Di Grandville l'attendeva agitatissimo.

— Che cosa accade, Fernanda?

La contessa si lasciò cadere accasciata sur una poltroncina e scoppiò in lagrime.

— Sono perduta, irremissibilmente perduta.

— Vostro marito ha la prova che lo avete tradito? — domandò il barone.

— Che m'importa di lui?! Sono perduta perchè la polizia è sulle tracce di un grande colpevole... E quel grande colpevole sono io: il mio amore per voi, mi ha spinta al delitto...

— Al delitto!? Oh! sciagurata!

— Volevo essere vostra al più presto. Tentai invano di avvelenare mio marito...

— Oh! vi avevo proibito di farlo! — esclamò il barone fingendosi inorridito.

— Che volete? Il mio amore era più forte di tutto.

— Si sa che avete voluto, avvelenare il conte di Malmaison?

— No; ma io, vedendo che il veleno non produceva affetto, incaricai una persona di uccidere mio marito.

— Oh! sciagurata!

— E quella persona uccise invece il cocchiere Bausin.

— Ciò che dite è orribile. E l'uomo arrestato iersera è vostro complice?

— No — rispose Fernanda con un soffio.

— Che cosa temete, dunque?

La contessa fece un gesto di sconforto e si coprì il volto con le mani.

— Sono perduta, sono perduta, vi dico.

Fece uno sforzo per dominare la sua emozione, quindi mormorò:

— Vi dirò tutto. Volendo essere assolutamente libera di me per potere divenire vostra moglie, pensai, come vi dissi, di avvelenare mio marito. Non sapendo in qual modo procurarmi un veleno potente, mi rivolsi ad un uomo che sa prestare servigi delicatissimi quando è ben pagato: si chiama papà Regold...

Il barone impallidì, ma non aprì bocca.

— Papà Regold mi fornì un terribile veleno che non avrebbe lasciato traccie e che i nostri chimici non conoscono.

— Papà Regold conosceva l'uso che avreste fatto del veleno?

— Io ho inventato una storiella. Gli dissi che volevo avvelenare un cavallo di mio marito... Però, quel vecchio non è uomo da lasciarsi infinocchiare...

— Voi, forse, correte troppo ed io vi consiglio di non pronunciare mai il di lui nome, per qualunque cosa vi potesse accadere.

— Non lo pronuncierò certo. Ma il veleno che Papà Regold mi ha fornito se è valso ad uccidere il cavallo, non è stato capace di liberarmi del conte; anzi si sarebbe detto che invece di un veleno, fosse un rimedio potente perchè egli, dopo che io gli ho propinato a lungo la droga, ha riacquistato la salute.

— Disgraziata! Dio v'impedì di commettere un delitto. Il conte si abituò poco alla volta al veleno somministratogli a piccole dosi.

— Adesso sono io che non vi comprendo — mormorò Fernanda.

— Voi sapete che l'arsenico, per esempio, è un terribile veleno; eppure esso diventa uno dei più efficaci rimedi in alcune malattie, somministrato a piccolissime dosi al principio per poi aumentarle progressivamente, in modo appena sensibile. Così un uomo, dopo un certo tempo, può prendere impunemente una quantità di arsenico che basterebbe ad uccidere parecchie persone. Ma non ci soffermiamo su questo argomento che mi fa orrore. Ditemi invece tutta la vostra triste istoria, perchè io possa, se è possibile, consigliarvi e forse salvarvi.

Fernanda prese a dire sospirando:

— Vedendo che il veleno non otteneva il desiderato effetto, io decisi di ricorrere nuovamente a Papà Regold.

— Perchè parlate sempre di quest'uomo? — chiese il barone inquieto. — Già vi consigliai di non parlarne mai.

— Eppure è necessario che io dica tutta la verità, a voi solo, s'intende. Papà Regold, però, non volendo avere alcuna parte in ciò che stavo macchinando, mi indicò un tale che avrebbe potuto divenire mio complice: un giovanetto, certo Eligio Bourmains, domestico in casa del barone Gontrano di Vieil-Château. Io gli offrii del denaro s'egli si fosse assunto di uccidere il conte di Malmaison. Eligio accettò: ma invece, per errore, ammazzò il cocchiere Bausin.

— Siete una donna terribile! — mormorò di Grandville, — Ma ieri sera ho udito in casa vostra che l'autorità crede di avere nelle mani l'assassino. Sintanto che il giovinetto vostro complice è libero, voi nulla avete a temere.

— Ahimè! Non è così come dite: l'uomo che venne arrestato mi conosce.

— Come! Che può avere egli di comune con la contessa di Malmaison?

La donna passò una mano sulla fronte; poi, con voce soffocata, disse:

— La sera in cui mi trovai sulla spianata di Nanterre per combinare l'assassinio con Eligio Bourmains, l'uomo arrestato vi si trovava egli pure insieme ad un suo compagno.

— Siete andata sulla spianata di Nanterre e di sera?! — esclamò il barone. *Continua.*

Ricordiamo che le inserzioni a pagamento (annunci di morte, ringraziamenti, avvisi d'asta, di apertura negozi, dichiarazioni d'interesse privato, ecc.) devono essere mandate alla Ditta Manzoni, alla quale abbiamo appaltato la pubblicità.

Si giova al giornale col tenerlo informato degli avvenimenti e delle quistioni locali; col procurargli nuovi associati; col cercare in ogni modo la sua diffusione.

Inserzioni a pagamento

Dirigersi esclusivamente all' Ufficio Centrale d' Annunzi A. MANZONI e C.
UDINE, Via della Posta, 7 - MILANO, S. Via Paolo 11 - BARI, Via Andrea da Bari N. 25 - BOLOGNA, Piazza Minghetti, 3 - BERGAMO, Viale Stazione, 20 - BRESCIA, Via Umberto I, 1 - FIRENZE Via Giuseppe Verdi, 30 - GENOVA, Piazza Fontane Marose - LIVORNO, Via Vittorio Eman., 64 - ROMA, Via di Pietra, 91 - VERONA, Via Scimmie, 6 - **PARIGI, 14 Rue Perdonnet - BERLINO - FRANCOFORTE s|M - LONDRA - ZURIGO.**

Prezzo delle inserzioni.

Quarta pagina Cent. 30 la linea o spazio di linea di 7 punti — *Terza pagine*, dopo la firma del gerente L. 1.50, la linea o spazio di linea di 7 punti — *Corpo del giornale*, lire 2.— la riga contata.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1907